

**Workshop sulle prospettive di sviluppo  
Intesa Programmatica d'Area della Venezia Orientale  
San Donà di Piave - 3 maggio 2006**

**INTERVENTO DEL DIRIGENTE SETTORE PIANIFICAZIONE TERRITORIALE  
PROVINCIA DI VENEZIA  
Dott. Antonio Bortoli**

La maggior parte dei Comuni hanno già avviato o stanno per avviare la revisione dei loro strumenti di pianificazione urbanistica e questa è una condizione di grande vantaggio per il territorio: i ragionamenti che si stanno facendo, sia sul piano della individuazione degli obiettivi strategici, che di costruzione di una visione comune, sono i presupposti per costruire una IPA che non sia solamente un'occasione per individuare progetti locali e definire criteri di finanziamento. Dirò delle cose forse non del tutto gradite perchè credo ci siano dei problemi da risolvere.

Il primo problema da risolvere è connesso alla natura stessa del piano: l'IPA deve necessariamente affrontare una visione che vada oltre i confini amministrativi. Occorre la capacità di riuscire a guardare fuori dai confini amministrativi anche per definire i progetti locali interni ai comuni. Questo è uno dei primi obiettivi sia nella formazione del piano provinciale, che nella formazione dei piani di assetto del territorio, ma anche credo dell'IPA. Ciò si evince oggi anche da una serie di esperienze che partono da lontano e che anche più recentemente segnalano come questa capacità di uscire da una visione tutta interna ai confini amministrativi - basata sul cogliere prima di tutto le occasioni e le opportunità per lo sviluppo locale dentro i propri confini -, abbia ancora bisogno di essere agevolato tramite strumenti che, anche grazie alla legge regionale 11/2004, oggi sono più vicini.

Il primo obiettivo da conseguire è quello della costruzione di una conoscenza comune: ogni volta che ci si confronta con gli amministratori la prima esigenza è quella di cogliere una condivisione degli elementi conoscitivi dello stato del territorio e non sempre questa condizione si verifica.

Il secondo obiettivo è di riuscire a riconoscere nel territorio i nodi, gli elementi fattoriali, ovvero le matrici del territorio e anche questo non sempre facilmente si riesce a raggiungere.

Il terzo obiettivo - che credo sia particolarmente interessante per l'IPA - è quello di non cogliere mai le proprie azioni come esigenze estemporanee, che nasce oggi e si conclude domani, ma di collocarle sempre in un percorso.

Il piano di assetto del territorio che i comuni andranno ad elaborare non sarà la rottura delle linee già definite con la pianificazione precedente, sarà piuttosto un modo per correggere, innovare ed evolvere. Lo stesso ritengo debba essere anche per l'IPA. Uno dei criteri che dobbiamo tener presente è che troppo spesso nel territorio tendiamo a trascurare una serie di progetti che sono già in corso e che hanno bisogno di risorse per essere completati ed integrati, tra loro e con nuovi progetti. Quindi non va dimenticato che nel territorio vi sono processi di infrastrutturazione in corso e vi sono pregresse esigenze di modernizzazione su cui sono già allocati investimenti e che hanno bisogno di essere completati altrimenti si correrebbe il rischio di introdurre una ulteriore difficoltà nel processo di modernizzazione del territorio. Non si tratta infatti solo di innovare la visione del territorio, ma anche di rafforzare le scelte già compiute.

Sotto questo profilo senz'altro è necessario un approccio innovato e attendo che l'intervento del Prof. Bresolin ci dia indicazioni sui processi in corso.

A tal proposito, è stata di particolare interesse la presentazione del documento preliminare al PTCIP della Provincia di Treviso. In particolare un elemento mi ha colpito: in Provincia di Treviso sono esistenti e previsti 70 milioni di metri quadrati per insediamenti produttivi e nella Provincia di

Venezia più o meno altrettanti. Queste superfici, che siano o meno utilizzate, portano a dover ripensare il destino da dare a una quota rilevante di quelle aree: ripensare non vuol dire solo pensare cosa metterci dentro, ma pensare a come “digerirle”, come riconvertirle, come destinarle ad attività e funzioni che oggi non sono nella nostra possibilità di previsione.

Si rafforza la convinzione secondo cui è necessario aumentare la consapevolezza degli amministratori circa il fatto che i nostri territori devono accelerare il passo nel cogliere le trasformazioni che l'economia richiede. E non solo l'economia quella locale, ma quella internazionale, oltre i confini della provincia, regione e del nostro paese.

Noi dobbiamo guardare più lontano, sia temporalmente che geograficamente, perchè se guardassimo solo ai trend locali rischieremmo di compiere con più lentezza le scelte che dovremmo invece accelerare per recuperare alcuni ritardi già accumulati.

In questa direzione uno dei temi che è al centro sia del piano provinciale, che della nuova legge urbanistica della regione, è che il territorio ha bisogno di essere usato con una cura e con una attenzione che prima non era presente adeguatamente.

Dal punto di vista della visione per una IPA questo tema è importante, ma non è meno importante della visione complessiva dei trend per definire le scelte strategiche generali.

Pur essendo a fronte di dati noti, non solo i Comuni ma anche gli operatori economici insistono nel voler incrementare le aree per insediamenti produttivi. Insediamenti di che natura? Si comincia a parlare di insediamenti di natura diversa da quelli di cui si ragionava qualche anno fa, se ne parla sempre in termini ancora astratti, e gli operatori che dovrebbero insediarsi in quelle aree ancora non si vedono.

Su queste questioni devono essere fatte ulteriori valutazioni per non incorrere in errori che si proietterebbero sul futuro e che diventerebbero un elemento di resistenza rispetto al perseguimento di quegli obiettivi, da tutti condivisi, di crescita come sviluppo sostenibile.

Come contribuire a costruire una IPA? considerata anche la limitata disponibilità di risorse cui faceva cenno prima il dott. Candoni, su quali scelte investire e con quali criteri? I criteri dovrebbero essere quelli che permettono di individuare progetti con contenuti “fattoriali”, che cioè non hanno solo una capacità di sviluppare l'investimento per la specifica iniziativa che si va a realizzare, ma con una capacità di indurre ulteriore sviluppo e ulteriori investimenti.

E' stato richiamato il ruolo della logistica che ha e potrebbe avere per l'area. Un ruolo che viene riconosciuto e confermato dal Piano Nazionale per la Logistica recentemente approvato che individua l'area di Portogruaro e Santo Stino di Livenza come le uniche realtà del territorio del Veneto Orientale. Abbiamo quindi un “ombrello” nazionale per affermare e rafforzare questo ruolo. Ma non è sufficiente dire che questi nodi sono riconosciuti nella pianificazione nazionale, sarebbe miope, bisogna guardare a ciò che succede in Friuli e bisogna capire ciò che potrà succedere in una prospettiva forse non vicinissima nel tempo ma senz'altro difficile da costruire.

Le recenti vicissitudini della Val di Susa insegnano che le ipotesi di formazione di un asse di alta velocità - che già interessa questo territorio - richiedono un grande impegno: lavorare sulla logistica significa anche costruire le condizioni perchè le risorse che si potranno ricavare dal potenziamento degli assi di trasporto transnazionali possano avere su questo territorio le ricadute più ampie.

Questo obiettivo è un obiettivo riconosciuto, condiviso? Non è detto: è una scelta che va verificata ai vari livelli e non è certamente un comune che da solo potrà scegliere se e dove collocare un tracciato di alta velocità ma senz'altro potrà contribuire a definire un metodo per regolare quella decisione e per delineare un percorso.

Su questo territorio possono essere individuati, in via preliminare, tre assi: agricoltura, turismo, attività produttive. Ma credo che su questo territorio si debba anche cominciare a ragionare con

attenzione della “quarta componente” che dovrebbe essere quella dello sviluppo più forte e che dovrebbe essere quella del recupero di spazi per lo sviluppo dei servizi: non solo dei servizi rivolti al turismo, ma dei servizi rivolti al cittadino e alle imprese e ad un bacino che può essere più ampio del territorio del Veneto Orientale. In questo territorio si collocano alcuni dei nodi di una rete infrastrutturale e di un sistema produttivo che si sviluppano anche nell'area trevigiana.

Indipendentemente dalla delimitazione geografica e dal coinvolgimento o meno di altri comuni nell'area trevigiana, l'IPA deve essere costruita nelle sue scelte guardando oltre la Venezia Orientale, andando a vedere cosa succede a Cessalto, nell'opitergino, etc. perchè anche lì troveranno probabilmente molte ragioni economiche e funzionali gli investimenti che si faranno in questo territorio.

Un altro aspetto riguarda i centri urbani, le città. Nel Veneto Orientale si sente viva una tendenza a non investire nella capacità di questi centri di assumere un ruolo di riferimento proprio per la localizzazione di servizi. Certo il rafforzamento dei centri urbani come localizzazione di servizi non può avvenire ovunque. Non possiamo pensare che, per esempio, Eraclea o Torre di Mosto, possano svolgere la stessa funzione di Portogruaro, San Donà, Jesolo; questa è una questione che all'interno dell'IPA - come anche all'interno dei piani - deve divenire una consapevolezza dell'intero territorio e deve portare a compiere delle scelte conseguenti. Ciò non vuol dire che ci sono comuni o centri urbani di “serie a” o di “serie b”, ma significa piuttosto che ognuno di questi centri può svolgere bene un ruolo, quello più consono alla dimensione, alla localizzazione e alle specifiche peculiarità, ma non tutti i ruoli o qualsiasi ruolo.

Compiere questa scelta e compierla bene può voler dire anche ottenere il massimo della “soddisfazione” nella realizzazione dei servizi più giusti, più opportuni e mirati e più sostenibili anche dalle risorse locali: significa partecipare alla formazione di una rete di centri urbani la cui gerarchia si basa sulla valorizzazione e non sulla marginalizzazione.

Sarà ad esempio interessante capire cosa succederà prossimamente nel sistema della sanità pubblica: la sanità va verso una selezione delle strutture ospedaliere e di eccellenza che non potranno più essere diffuse sul territorio perché non più gestibili in modo economico ed efficace. Scelte di questa natura non possono ovviamente essere risolte in ambito di pianificazione provinciale e comunale e tanto meno in ambito di IPA, ma devono essere presenti e, analogamente al sistema sanitario, per riuscire a perseguire obiettivi di qualità, come substrato per l'innovazione e per sostenere l'evoluzione del sistema territoriale e socioeconomico, l'attenzione dovrà riguardare una molteplicità di servizi.

Chiudo con altre due considerazioni.

Infrastrutture: non solo infrastrutture stradali. Questo non perché non vi siano dei problemi di evoluzione e di potenziamento delle strutture stradali, ma perché il concetto di infrastruttura deve essere esteso e riguardare, ad esempio, anche la rete idraulica. Non è solo una necessità dal punto di vista della sicurezza, ma è anche una grandissima opportunità che può connettere moltissime delle questioni già trattate dal Dott. Tabaro e dal Dott. Candoni. La rete idraulica è probabilmente uno dei sistemi che in questo territorio potrebbe sviluppare un turismo di grande qualità, un turismo nuovo, che manca, e che potrebbe dare risposte anche a quel territorio agricolo “di mezzo” - tra l'area litoranea e la fascia delle grandi infrastrutture - che altrimenti rischia di soffrire moltissimo, sia per la prospettiva di una riduzione dei contributi europei all'agricoltura, ma anche una marginalità rispetto all'investimento per gli insediamenti e per l'innovazione.

La volontà di rafforzare la realtà urbana locale passa anche attraverso l'idea di un grande sviluppo demografico o mediante l'acquisizione di servizi di grande qualità e interesse. Ciò può avvenire solo in uno scenario di compatibilità che possa rendere possibile la concretizzazione di quelle aspettative. I dati dell'andamento demografico mostrano in questo territorio che - più del resto della provincia di Venezia - la crescita è positiva e l'immigrazione (per lo più extracomunitaria) è più forte che nel resto del territorio. Ma immaginare che la crescita demografica possa consentire

radicali trasformazioni e radicali innovazioni dell'assetto urbano sembra molto difficile ed è quindi necessario un chiarimento: va accertato a quali condizioni e in quali tempi potrebbe essere possibile la crescita demografica attesa. Mirare a degli obiettivi impraticabili – impraticabili anche perché indipendenti, nei tempi medi, dalla attuazione di politiche locali - può confondere rispetto alla percezione dei bisogni attuali e futuri e può impedire la costruzione di quel “sistema sovracomunale” di cui questo territorio, più di altri, ha assoluta necessità.